

FRANCESCO BONASERA

LA SICILIA ALBANESE

In una carta pubblicata nel 1964 (1) le comunità albanesi esistenti in Italia risultavano in numero di 57; L. Perrone (2), nello stesso anno, ne segnalava 83 e la medesima cifra era riportata dal « Calendario del Popolo » del 1979, mentre il « Calendario degli Albanesi d'Italia », edito annualmente a Lungro, le riduce a 50. In origine erano circa 110. Le differenze di valutazione stanno nella considerazione della genesi e del mantenimento della lingua e delle tradizioni. La più settentrionale — e più recente (risale al Settecento) — è Villa Badessa, nel Teramano; la più meridionale, Palazzo Adriano.

S. Salvi, nella sua opera sulle minoranze alloglotte in Italia (3), considera le seguenti comunità: *albanesi* (100.000 unità, in Sicilia, Calabria, Basilicata, Campania, Abruzzo, Molise, Puglia); *catalana* (15.000, ad Alghero); *francesi* (90.000, in Val d'Aosta e Piemonte); *ladino-dolomitiche* (30.000, nel Trentino-Alto Adige e nel Bellunese); *ladino-friulana* (700.000); *occitanica* (200.000, nel Piemonte occidentale); *sarda* (1.200.000); *serbo-croate* (3500, nel Molise); *slovene* (100.000, nelle province di Gorizia, Trieste e Udine); *tedesche* (275.000, nell'Alto Adige, ma anche in Carnia, nel Bellunese, nel Veronese, nel Vicentino, nelle province di Vercelli e Novara e in Val d'Aosta). Secondo il Salvi, dunque, gli alloglotti sarebbero in Italia oltre 2.600.000, cifra che riteniamo esagerata; non di meno, il loro numero è elevato.

(1) *Comunità albanesi d'Italia*, a cura dell'Ist. di Studi Albanesi dell'Univ. di Roma, Roma, Cartogr. Riccardi, s.d. [ma 1964], scala 1 : 1.000.000.

(2) L. PERRONE, *Colonie albanesi d'Italia*, in « Le Pleiadi », Roma, 1964, pp. 423-429.

(3) S. SALVI, *Le lingue tagliate. Storia delle minoranze linguistiche in Italia*, Milano, Rizzoli, 1975.

Ho preso in esame le comunità albanofone di Sicilia, non tanto per quel che riguarda la loro origine storica quanto per i loro caratteri insediativi, demografici ed economici nei confronti di quelli dei territori in seno ai quali sono situate. Ciò interessa anche ai fini della conoscenza del popolamento della Sicilia interna, avvenuto in forma massiccia tra la metà del secolo XV e la metà del XVII, per la conquista del latifondo. Occorre ricordare che lo studio degli *arbëresh* (gli albanesi d'Italia), come degli altri alloglotti, incontra una grave difficoltà strumentale nella mancanza, dopo il 1921, di un regolare rilevamento di tutti coloro che non hanno come lingua materna l'italiano.

Le comunità albanesi di Sicilia — dove tuttora si conservano le tradizioni albanesi, si parla la lingua albanese e si segue il rito cattolico orientale — sono soltanto cinque, tutte in provincia di Palermo: Piana degli Albanesi, Santa Cristina Gela, Mezzoiuso, Contessa Entellina e Palazzo Adriano (4). Esistono in Sicilia altre comunità di origine albanese, ma in esse dell'idioma albanese non c'è più traccia e il rito orientale non è più seguito: si tratta di Biancavilla (5), Bronte e San Michele di Ganzaria, in provincia di Catania (l'ultima, forse derivata da Mezzoiuso), e di Sant'Angelo Muxaro, in provincia di Agrigento, forse derivata da Palazzo Adriano (6).

L'origine delle comunità albanesi in Italia — costituitesi, oltre che in Sicilia, in Abruzzo, Molise, Campania, Terra d'Otranto, Calabria e Basilicata — è da collegarsi soprattutto con eventi del secolo XV, quando, dopo la morte di Giorgio Castriota detto Scanderbeg (1468) e l'abbandono da parte di Venezia dei territori albanesi settentrionali, l'Albania cadde sotto la dominazione ottomana. In realtà, già dalla metà di quel secolo (1443) si ebbe una prima immigrazione di genti

(4) Esse sono state già prese in esame da F. BONASERA, *Le colonie albanesi in Sicilia*, in « Atti XIX Congr. Geogr. Ital., Trieste, 1961 », III, pp. 197-218. Per notizie sulle colonie albanesi in Sicilia, v.: V. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, tradotto dal latino e annotato da G. DI MARZO, Palermo, 1856; G. CRISPI, *Memorie storiche di talune costumanze appartenenti alle colonie greco-albanesi di Sicilia*, Palermo, 1853 (rist. anastatica a cura del Centro Editor. Archivio di Sicilia, Palermo, 1983); E. CASANOVA, *Le colonie allogene dell'Italia meridionale e della Sicilia*, in « Genus », Roma, 1940, pp. 1-32; R. PETROTTA, *Gli albanesi di Sicilia, nelle Celebrazioni siciliane*, Urbino, 1940, vol. III, pp. 577-622; ID., *Lembi d'Albania in Sicilia*, in « La Giara », Palermo, 1954, pp. 4-18; F. GIUNTA, *Commende e commendatari di colonie albanesi in Sicilia*, in « Annali Fac. di Econ. e Comm. dell'Univ. di Palermo », Palermo, 1950, pp. 56-57; ID., *Colonie albanesi in Sicilia*, in « Atti 8° Conv. Internaz. di Studi Albanesi, Palermo, 1973 », pp. 61-68; S. PETROTTA, *Albanesi di Sicilia*, Palermo, 1967; F. DI MICELI e L. STASSI, *Alcuni dati sulla stratificazione socio-demografica delle comunità albanofone di Sicilia*, in « Atti 9° Conv. Internaz. di Studi Albanesi, Roma, 1981 », pp. 281-312.

(5) E. PORTAL, *Sull'origine albanese di Biancavilla*, Palermo, 1902; ID., *Una colonia albanese in Sicilia (Biancavilla)*, in « Nuova Antol. », Firenze, pp. 269-274.

(6) F. BONASERA, *Una colonia albanese nell'Agrigentino: S. Angelo Muxaro*, in « Il Risveglio Italo-albanese », n. 13, Palermo, 1978, pp. 5-7; ID., *S. Angelo Muxaro, comunità di origine albanese nell'Agrigentino alla luce di nuove ricerche*, in « Atti 10° Conv. Internaz. di Studi Albanesi, Palermo, 1983 », pp. 163-168.

albanesi in Calabria, agli ordini di Demetrio Reres e al servizio del Regno di Napoli, per domarvi una rivolta. A essa ne seguì una seconda, ancora vivo lo Scanderbeg, per portare aiuto al re Ferdinando I contro gli Angioini e i baroni, ricevendone feudi in Puglia. Questi albanesi costituirono stanziamenti anche nel Molise; e altri se ne ebbero dopo la morte dello Scanderbeg, in conseguenza della presenza nel Regno di Napoli dei nuclei sopra citati. L'immigrazione più cospicua, la terza, si ebbe con la caduta di Croia (Krujë) in mano dei turchi (1478), per cui si costituirono colonie nel territorio di Cosenza e in Sicilia. La quarta ebbe luogo dalla Morea, dopo la conquista turca della fortezza di Corone, e i profughi si stabilirono in Basilicata e in minor numero nel Cosentino. Le immigrazioni successive furono sporadiche e poco consistenti; con l'ultima, del 1744, un nucleo proveniente dall'Albania meridionale, s'insediò a Badessa, nel Teramano. Nel Regno di Napoli gli originari albanesi prestarono servizio come militari (il noto Reggimento Real Macedone) ed ebbero concessioni di terre, a condizioni assai onerose.

Delle comunità albanesi della Sicilia si ha una precisa documentazione nei musei storici di recente ordinati nelle città di Tirana e di Croia (la patria di Giorgio Castriota).

Alla metà del secolo XV risale lo stanziamento a Contessa Entellina, Mezzoiuso, Palazzo Adriano; un po' più tardo è quello di Piana degli Albanesi (1488) e assai posteriore quello di Santa Cristina Gela (1691), dovuto a un gruppo di abitanti di Piana, che dall'arcivescovo di Palermo ottennero in enfiteusi il feudo omonimo.

F. Giunta (7) ha riesaminato alcuni anni fa la questione del formarsi di questi insediamenti: « Quando è cominciata l'avventura albanese in Sicilia? [...] Piuttosto che riproporre un siffatto quesito, penso che sia più produttivo, per l'avvio di un discorso sugli albanesi di Sicilia, partire dai dati certi [...], ricreare il clima nel quale la vicenda albanese matura. E di dati certi [...] abbiamo un'affermazione dello storico siciliano Tommaso Fazello (vissuto dal 1478 al 1570) ». Ora, il Fazello (8) collega l'avvio della diaspora albanese con la caduta di Costantinopoli e le conseguenti conquiste turche di Durazzo e del Peloponneso, eventi cronologicamente a lui vicini e di cui doveva avere notizie sicure. Il Giunta (9) prosegue sulle relazioni che da tempo esistevano tra Mezzogiorno d'Italia e Penisola Balcanica e sulla favorevole accoglienza che gli albanesi ricevettero al di qua e al di là dello Stretto di Messina; accoglienza che in Sicilia era facili-

(7) F. GIUNTA, *Colonie albanesi in Sicilia*, cit.

(8) T. FAZELLO, *De rebus siculis*, dec. I, lib. I, Palermo, 1566, p. 27.

(9) F. GIUNTA, *Colonie albanesi in Sicilia*, cit.

tata dal vuoto demografico delle campagne, specialmente nella parte occidentale dell'isola, dove, fin dagli ultimi anni del secolo XIII, pochi centri abitati sorgevano in vasti spazi spopolati, feudi dell'arcivescovado di Monreale, di monasteri e di famiglie dell'aristocrazia palermitana (10). Gli albanesi, sempre secondo il Giunta, andarono a colmare parzialmente questi vuoti e servirono a ripopolare antichi casali e a rimettere a coltura feudi rimasti a lungo abbandonati. Nacquero così le comunità di Palazzo Adriano, Mezzoiuso e Contessa Entellina, mentre quella di Piana costituì una fondazione *ex novo*. Queste comunità conobbero un rapido progresso demografico e socio-economico e la loro consistenza numerica passò dalle circa 7500 unità originarie alle 8234 del 1570 e alle 8958 del 1589, allorché la popolazione dell'intera Sicilia non raggiungeva gli 800.000 abitanti (11).

Nel 1948 la venuta degli albanesi in Sicilia è stata celebrata a Palermo con un convegno di studi albanesi e con la «Mostra dei cinquecento anni», documentante le origini, lo sviluppo e le vicende delle comunità (12).

L'approvazione dei «capitoli» concessi alle colonie albanesi avvenne negli anni 1482, 1501, 1507 e 1563 per Palazzo Adriano; nel 1488 per Piana degli Albanesi; nel 1501 per Mezzoiuso; nel 1520 per Contessa Entellina; nel 1488 per Biancavilla; nel 1534 per San Michele di Ganzaria. I capitoli di Piana furono confermati nel 1565, nel 1574, nel 1588 e nel 1606; quelli di Biancavilla nel 1501, nel 1506 e nel 1568; quelli di San Michele nel 1554.

G. La Mantia (13), nel pubblicare i capitoli, rileva che essi avevano interesse economico, poiché riguardavano l'obbligo della costruzione di case, le decime, le franchigie, l'obbligo di coltivare e migliorare le terre, l'uso del legname e del pascolo, ecc.

Gli albanesi immigrati in Italia mantennero intatti il loro idioma e il loro rito cattolico orientale. Il fatto che tale rito si valesse della lingua greca fece apparire ai siciliani gli immigrati albanesi come greci, così che Piana — dove l'albanesità si mantenne più pura —

(10) H. BRESC, *Pour une histoire des Albanais en Sicile, XIV-XV siècles*, in «Archivio Stor. per la Sicilia orient.», Catania, 1972, pp. 527-538.

(11) H. BRESC, op. cit.; C. A. GARUFI, *Patti agrari e comuni feudali di nuova fondazione in Sicilia (dallo scorcio del secolo XI agli albori del Settecento)*, in «Archivio Stor. Sicil.», Palermo, 1946, pp. 31-111, e 1947, pp. 7-134.

(12) G. PETROTTA, *Valori religiosi e culturali delle colonie siculo-albanesi nella Mostra dei Cinquecento Anni*, in «Boil. Badia Greca di Grottaferrata», Grottaferrata, 1949, pp. 41-48.

(13) G. LA MANTIA, *I Capitoli delle colonie greco-albanesi in Sicilia dei secoli XV e XVI*, Palermo, 1904. V. anche G. RAFFIOTTA, *I Capitoli di Biancavilla e di altre Università albanesi nei secoli XV e XVI*, in «Annali Fac. di Econ. e Comm. dell'Univ. di Palermo», Palermo, 1948, n. 2, pp. 51-69.

fu denominata « dei Greci », e solo nel 1941 ebbe il nome di Piana degli Albanesi. Ancor oggi gli albanesi di Sicilia vengono spesso indicati come greci.

Gli originari albanesi conservarono il rito orientale nonostante le pressioni cui furono sottoposti con la bolla di papa Clemente VII (proposta nel 1595 per i greci ortodossi e ribadita nel 1742 da altra bolla di Benedetto XIV), ma che veniva indirettamente a colpire gli albanesi cattolici con le disposizioni restrittive per il rito orientale. Con le bolle di Pio XI (1937) e di Giovanni XXIII (1960), tutte le parrocchie di Piana degli Albanesi, Santa Cristina Gela, Contessa Entellina, Mezzoiuso e Palazzo Adriano e quella della Martorana di Palermo sono state riunite in un'eparchia, con cattedrali la chiesa di San Demetrio di Piana e la Martorana (14).

Piana degli Albanesi sorge a oltre 700 m.s.m. sul declivio orientale del rilievo denominato La Pizzuta, al margine di un'ampia conca cui fanno corona vette calcaree superiori a 1000 m e che comunica con la Conca d'Oro attraverso la Portella del Garrone (m 1045).

L'abitato, che si estende in direzione NO-SE per una lunghezza di 500 m, era tradizionalmente diviso in quattro « quartieri ecclesiastici » (Santissima Annunziata, San Giorgio, San Demetrio e Sant'Antonio) e in quattro « quartieri civili » (Santissima Annunziata, San Giorgio, Croce superiore — corrispondente al San Demetrio — e Croce inferiore — corrispondente al Sant'Antonio). Il centro è ricco di edifici religiosi (cattedrale di San Demetrio, chiese di San Giorgio, della Madonna Odigitria, ecc., seminario, Collegio di Maria, convento dei padri basiliani. E' la comunità albanese più importante di tutta la Sicilia, la « città » per eccellenza degli albanesi, in cui i « latini » per molto tempo non poterono stabilirsi (15) e fino al 1819 erano esclusi dalle cariche pubbliche.

Pochi chilometri a est di Piana si trova Santa Cristina Gela, centro che non presenta caratteri urbanistici di particolare interesse (16).

(14) F. RUSSO CUCCIA, *I Latini e i Greci albanesi a Palazzo Adriano*, Palermo, 1928; V. VANNUTELLI, *Le colonie italo-greche*, Roma, 1800.

(15) V. E. [= V. Eplfanio], *Piana dei Greci*, nell'*Enciclopedia Italiana*, XXVII, Roma, 1935, p. 101. V. anche: A. M. COSENZA, *Sviluppo topografico e demografico di Piana degli Albanesi*, tesi di laurea Fac. di Lett. dell'Univ. di Palermo, 1948-49; S. DE FEO, *Gli Albanesi di Piana dei Greci*, in « L'Europeo », Milano, dicembre 1948; G. PETROTTA, *Testimonianza di una Repubblica contadina: G. Petrotta e i giovani di Piana degli Albanesi*, Palermo, 1978.

(16) G. CHIARAMONTE MUSACHIA, *Notizie sulle origini e sulla storia di S. Cristina Gela (Palermo)*, in « Annuario Centro di Studi Albanesi », Palermo, 1966-67, pp. 98-107.

Contessa Entellina sorge al margine nord-orientale del Monte Genuardo, sul declivio di tre colline note con la denominazione albanese di Brinjat. Il nome Contessa ricorda Eleonora d'Aragona Cardona Peralta, i cui discendenti stabilirono i capitoli di concessione; l'altro fu aggiunto nel 1875 in memoria di Entella, città distrutta da Federico II nel 1224, che si crede fosse posta su un rilievo a nord-ovest dell'abitato. Contessa è un centro di pendio con numerose vie convergenti in una strada che conduce alla piazza principale (17).

Mezzoiuso è un centro addossato al boscoso colle La Brignia (nome italianizzato dall'albanese *brinjat* poc'anzi citato), con una scenografica piazza sulla quale sorgono, l'una accanto all'altra, una chiesa di rito orientale e una di rito latino. E' notevole un convento basiliano fondato nel secolo XVIII (18).

Palazzo Adriano, sul versante sinistro della valle del fiume Sosio, è un centro di una certa dignità urbanistica, con un'ampia piazza dominata da una grande chiesa (19).

Sono tutti centri di pendio che sorgono in mezzo al latifondo, in parte circondati da oliveti, nel tipico paesaggio agrario della Sicilia interna. Recentemente essi sono stati esaminati da M. T. Marsala (20), che ha anche costruito una carta d'interpretazione del loro sviluppo.

Dai rilievi topografici alla scala 1 : 25.000 dell'Istituto Geografico Militare, compiuti una prima volta tra il 1912 e il 1937 e una seconda (con metodo aerofotogrammetrico) tra il 1968 e il 1970, risulta un'evidente espansione topografica dei centri di Piana degli Albanesi e di Contessa Entellina.

Tenace è stata la conservazione delle tradizioni religiose e civili che distinguono queste comunità da quelle contermini, com'è stato rilevato da vari studiosi, e in modo particolare da G. Pitrè (21). E' da ricordare che nell'Università di Palermo è in funzione un centro di

(17) A. SCHIRO', *Guida illustrata delle colonie albanesi di Sicilia. Contessa Entellina*, Palermo, 1922.

(18) Q. BUCCOLA, *Nuove ricerche sulla fondazione della colonia albanese di Mezzoiuso*, Palermo, 1912; G. BISULCA, *Il Casale dei Greci di Mezzoiuso (1450-1540)*, in « Il Risveglio Italo-albanese », n. 1, Palermo, 1970, pp. 5-25.

(19) G. CRISPI, *Memoria sull'origine e fondazione di Palazzo Adriano, colonia greco-albanese in Sicilia*, Palermo, 1827; F. GIUNTA, *Sulla fondazione di Palazzo Adriano*, in « Atti 10° Conv. Internaz. di Studi Albanesi, Palermo, 1983 », pp. 7-18.

(20) M. T. MARSALA, *La cultura urbana delle colonie albanesi in Sicilia*, in « Atti 10° Conv. Internaz. di Studi Albanesi, Palermo, 1983 », pp. 31-68.

(21) C. ERRERA, *Gli Albanesi d'Italia*, in « Emporium », 1920, pp. 299-306; G. PITRÈ, *Sui canti popolari siciliani. Studio critico*, XII, *Canti popolari greco-albanesi*, vol. IV, Palermo, 1875, pp. 281-298; ID., *Novelline albanesi*, Palermo, 1913; G. SCHIRO', *Canti tradizionali ed altri saggi delle Colonie albanesi di Sicilia*, Napoli, 1923; G. COCCHIARA, *Il folklore siciliano nel Museo Pitrè*, Palermo, Ist. di Storia delle Tradiz. Popolari, 1957; ID., *Il costume popolare siciliano*, in « Lares », Firenze, 1937, pp. 93-96; ID., *La vita e parte del popolo siciliano nel Museo Pitrè*, Palermo, 1938.

Studi Albanesi (voluto da R. Petrotta) ed è stata istituita, dal 1932, una cattedra di Lingua e letteratura albanese.

G. Schirò jr. notava che « la lingua, salvo le innovazioni avutesi attraverso i secoli, si tramanda con la caratteristica del dialetto toscano, quasi identico a quello dell'Albania meridionale », anche se con infiltrazione di elementi siciliani (22). E' fatale d'altra parte, come osservava C. Errera, che le isole alloglotte vadano soggette a un inesorabile processo di italianizzazione (23).

A partire dal 1948 sono state presentate diverse proposte di legge, al Parlamento nazionale e all'Assemblea regionale siciliana, per un insegnamento della lingua madre nei comuni *arbëresh*. Una di esse è attualmente in discussione alla Camera dei deputati, nel quadro della tutela linguistica delle minoranze alloglotte.

Nel 1861, al primo censimento della popolazione italiana, gli abitanti delle cinque comunità erano 22.117; nel 1911 essi ammontavano a 24.787. Nel cinquantennio 1911-1961 si è registrato un calo assoluto di 4641 unità (calo che ha interessato tutti i comuni, tranne Contessa Entellina) e relativo del 19% (più accentuato a Mezzoiuso, meno a Santa Cristina Gela, moderata a Palazzo Adriano e a Piana degli Albanesi). Nel 1971 la popolazione delle comunità albanesi considerate era di 16.568 ab. che si contraeva a 15.565 al censimento del 1981. Tra il 1861 e il 1981 si è avuta una diminuzione assoluta di 6552 unità.

La diminuzione dei parlanti albanese — non quantificabile per la mancanza di dati successivi al 1921 — è stata certamente cospicua, meno accentuata a Piana, più forte a Mezzoiuso, dove la traccia dell'albanesità originaria è ormai di fatto solo nel rito orientale.

Per un confronto, abbiamo esaminato la popolazione del territorio dei 26 comuni che circondano le comunità albanesi (24), popolazione che nel cinquantennio 1911-1961 è diminuita dell'1%, di contro al 19% delle comunità albanesi. Dalla tab. 1 si ricavano alcune differenze nell'evoluzione demografica dei comuni albanesi e di quelli circostanti nei diversi intervalli intercensuari.

Quanto al movimento demografico naturale, abbiamo preso in esame (v. tab. 2) i dati relativi al 1982, dai quali risulta, per le cinque comunità, un tasso di natalità del 14‰ (con massimo a Piana, 17,

(22) G. SCHIRO' jr., *Tradizioni e glorie degli Italo-albanesi*, in «Nuova Antol.», Firenze, 1939, pp. 317-327.

(23) C. ERRERA, op. cit.

(24) Si tratta di 19 comuni della provincia di Palermo (Altofonte, Belmonte Mezzagno, Bisacquino, Campofiorito, Cefalà Diana, Chiusa Sclafani, Ciminna, Corleone, Giuliana, Godrano, Marineo, Masilmeri, Monreale, Prizzi, Roccamena, San Cipirello, San Giuseppe Jato, Vicari, Villafrati) di 2 comuni della provincia di Trapani (Poggioreale, Salaparuta) e di 5 comuni della provincia di Agrigento (Bivona, Burgio, Lucca Sicula, Sambuca di Sicilia, Santa Margherita Belice).

POPOLAZIONE DELLE COMUNITA' ALBANESI DI SICILIA E DEI COMUNI CONTERMINI

	1861	1911	1921	1931	1936	1951	1961	variaz. ass. 1911-1961	variaz. % 1911-1961	1971	1981	variaz. ass. 1961-1981
Piana degli Albanesi	7.334	8.254 (8.220)	10.162 (8.447)	7.201	7.153	7.239	6.880	- 1.374	- 16	6.131	5.948	- 932
Santa Cristina Gela	1.139	1.007 (860)	955 (857)	1.073	1.081	1.172	924	- 83	- 8	753	700	- 224
Contessa Entellina	2.354	2.117 (1.880)	1.911 (1.638)	2.301	2.597	2.894	2.669	+ 552	+ 26	2.207	2.044	- 625
Mezzoiuso	5.092 + 1.017 = 6.109	8.893 (20)	6.982 (—)	5.756	6.084	6.488	4.565 + 1.339 = 5.904	- 2.989	- 35	3.464 + 932 = 4.396	3.103 + 751 = 3.854	- 2.050
Palazzo Adriano	5.181	4.516 (50)	4.165 (—)	4.254	4.162	4.273	3.769	- 747	- 17	3.081	3.019	- 750
<i>tot. comunità albanesi</i>	22.117	24.787 (16.048)	24.175 (11.030)	20.585	21.077	22.066	20.146	- 4.641	- 19	16.568	15.565	- 4.577
totale 26 altri comuni	158.865	167.670	176.308	153.077	159.077	174.921	165.893	- 1.777	- 1	151.526	148.012	- 10.853
totale complessivo	188.100	192.457	200.483	173.662	180.165	196.987	186.039	- 6.418	- 9	172.490	167.461	- 20.639

Fonte: Censimenti della popolazione italiana.

Per il 1911 si cfr. anche O. MARINELLI, *Il numero degli Albanesi in Italia*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1913, pp. 364-367; per il 1921 si cfr. anche R. ALMAGIA, *L'Albania*, Roma, 1930, p. 193, e A. BALDACCÌ, *L'Albania*, Roma, 1930, p. 175.

N.B. - Dopo il 1951 dal comune di Mezzoiuso si distacca il comune di Campofelice di Fitalia. Al 1961 la popolazione di questo comune viene aggiunta alla popolazione del comune di Mezzoiuso per uniformità di valutazione. Dati per Mezzoiuso (scomposti come da ISTAT): 5092 (1861); 7212 (1911); 5.294 (1921); 4317 (1931); 4469 (1936); 4938 (1951); 4565 (1961); 3464 (1971); 3103 (1981).

Le cifre tra parentesi per il 1911 e il 1921 si riferiscono ai parlanti albanese.

ALCUNI DATI DEMOGRAFICI RELATIVI ALLE COMUNITA' ALBANESI DI SICILIA E AI COMUNI CONTERMINI

	quoziente di nat. ‰	quoziente di mort. ‰	eccedenza ‰	media immigrati ‰	media emigrati ‰	differenza ‰	movimento comples. ‰	composiz. media famiglie	pop. agr. ‰ su pop. attiva	pop. attiva ‰ su res. sopra 10 anni
Piana degli Albanesi	17	9	+ 8	14	29	-15	- 9	4	69	43
Santa Cristina Gela	9	6	+ 3	31	31	0	+ 3	4	70	40
Contessa Entellina	16	8	+ 8	27	43	-16	- 8	3	68	42
Mezzoiuso	15	6	+ 9	16	80	-64	-55	4	74	41
Palazzo Adriano	13	8	+ 5	13	47	-34	-29	3	61	42
<i>totale comun. albanesi</i>	<i>14</i>	<i>7</i>	<i>+ 7</i>	<i>17</i>	<i>49</i>	<i>-32</i>	<i>-25</i>	<i>3</i>	<i>69</i>	<i>41</i>
totale altri 26 comuni	21	8	+13	11	34	-23	-10	4	63	45
totale complessivo	13	8	+10	17	37	-20	-10	4	64	45

Fonte: ISTAT.

CARATTERI DELL'AGRICOLTURA NELLE COMUNITA' ALBANESI DI SICILIA E NEI COMUNI CONTERMINI

	S.A.F. (ha)	superf. terr. (ha)	S.A.F. (%)	seminativo (%)	prati e pascoli (%)	colture legn. spec. (%)	boschi (%)	frumento P.U.M. (q)	% aziende colt. dir. su totale	est. media azienda (ha)
Piana degli Albanesi	6.010	6.489	92,6	77	2	7	9	9,5	85	5,8
Santa Cristina Gela	3.700	3.855	95,9	67	19	11	2	9,5	75	5,3
Contessa Entellina	13.188	13.637	96,7	86	6	2	5	9,6	73	9,5
Mezzoiuso	8.143	8.472	92,6	86	3	6	4	9,0	69	4,5
Palazzo Adriano	12.577	12.925	97,3	77	9	5	8	10,8	78	9,8
<i>totale comun. albanesi</i>	<i>43.618</i>	<i>45.378</i>	<i>96,1</i>	<i>80</i>	<i>6</i>	<i>4</i>	<i>9</i>	<i>8,7</i>	<i>76</i>	<i>6,9</i>
totale altri 26 comuni	179.331	187.864	95,4	73	9	12	4	9,5	73	3,9
totale complessivo	222.949	233.242	95,5	74	8	10	6	9,1	74	5,4

Fonte: Ispettorati Agrari di Palermo, Trapani e Agrigento (valori arrotondati).

e minimo a Santa Cristina, 9) e un tasso di mortalità del 7‰ (con massimo a Piana, 9 e minimo a Santa Cristina e a Mezzoiuso, 6). Nello stesso anno il movimento migratorio (quelli albanesi sono tradizionalmente comuni di emigrazione) rivela un quoziente di emigrazione del 49‰ (massimo a Mezzoiuso, 80, e minimo a Piana, 29) e un quoziente d'immigrazione del 17‰ (massimo a Santa Cristina, 31, minimo a Palazzo Adriano, 13).

La composizione media delle famiglie nelle cinque comunità è di 3 persone. La popolazione attiva è il 41% di quella di età superiore ai 10 anni, e di essa il 69% è addetto all'agricoltura.

Anche per questi dati le comunità albanesi differiscono alquanto dai comuni contermini, nei quali i tassi di natalità, di emigrazione, d'immigrazione e di popolazione attiva risultano più elevati e quello di popolazione agricola più basso (tab. 2).

Assai alta, tanto nei comuni albanesi quanto negli altri 26, risulta la quota della popolazione anziana, il 25% del totale, e ciò è dovuto sia all'abbassarsi dell'età del pensionamento, sia all'esodo, sia a una longevità acquisita nel passato per un processo di sopravvivenza dei più forti, caratteristico di tutto il Mezzogiorno rurale, di cui la Sicilia interna fa parte.

Piana degli Albanesi è ormai nella *banlieue* di Palermo e ha acquisito un ruolo di « città-dormitorio », come del resto Tomasi di Lampedusa indicava per il territorio della valle dell'Eleutero, parlando dell'emblematica San Cono di padre Pirrone.

Nella fisionomia economica delle comunità albanesi di Sicilia predomina nettamente l'agricoltura.

La superficie agraria e forestale supera il 96% della superficie territoriale (v. tab. 3), e in essa prevalgono in modo assoluto i seminativi, seguiti a grande distanza dai boschi, dai prati e pascoli e dalle colture legnose specializzate (vigneti, oliveti). Rispetto ai comuni circostanti, quelli albanesi si distinguono per una maggiore incidenza dei boschi e per una minore resa unitaria del frumento. Tali differenze sono dovute soprattutto al fatto che i comuni albanesi si estendono in territori prevalentemente elevati e montani.

Dal confronto tra i dati demografici ed economici relativi alle comunità albanesi e ai territori dei comuni contermini si ricava che le prime hanno avuto una più accentuata diminuzione della popolazione — dovuta soprattutto a una più attiva emigrazione — e presentano una più elevata aliquota di popolazione agricola (anche oltre il 70%) e una più elevata percentuale di superficie agraria e forestale, soprattutto forestale.

Queste differenze — lo ripetiamo — sono dovute alla posizione geografica e a diversità ambientali molto più che a caratteristiche etniche.

In effetti, gli insediamenti albanesi hanno nel complesso caratteri comuni a quelli degli altri centri della Sicilia interna, anch'essi sorti, per la maggior parte, all'epoca della conquista del latifondo per necessità connesse con la ripresa demografica, con le concessioni baronali dello *jus populandi* e con la colonizzazione, iniziata tra il XV e il XVI secolo e conclusasi alla metà del XVII (25).

Gli albanesi esercitarono un'intensa opera di colonizzazione e di trasformazione del paesaggio, come avevano notato già nel secolo scorso E. Del Giudice e V. Spata (26).

Il reddito medio annuo, al netto dei fattori di produzione, è molto basso: nel 1973 ammontava a 900.000 lire annue, assai inferiore a quello regionale (2.500.000) e a quello nazionale (3.500.000). E' però difficile, dal punto di vista metodologico, disaggregare la valutazione del reddito per unità comunali (27).

I centri albanesi da noi esaminati possono essere definiti « città rurali » (28), così disposte gerarchicamente:

- piccole città, con impronta rurale e culturale (Piana degli Albanesi);
- piccole città rurali, con un certo sviluppo (Mezzoiuso e Palazzo Adriano);
- piccole città agrarie di minore entità (Contessa Entellina);
- centri totalmente agrari (Santa Cristina Gela).

Secondo l'ISTAT, sono da considerarsi altamente rurali i comuni di Piana degli Albanesi, Santa Cristina Gela e Mezzoiuso; meno, quelli di Contessa Entellina e Palazzo Adriano. Ma il metodo seguito non

(25) Att. MORI, *Sulla formazione di nuovi centri abitati in Sicilia negli ultimi quattro secoli*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1920, pp. 149-177. V. anche L. NATOLI DI CRISTINA, *Le fondazioni contadine nell'esperienza architettonica del barocco siciliano*, in « Il Mediterraneo », Palermo, 1968, n. 10, pp. 32-39.

(26) E. DEL GIUDICE, *Notizie dello stato antico e presente delle colonie albanesi in Sicilia*, Firenze, 1887; V. SPATA, *Cenno storico sulla fondazione, progresso e stato religioso-politico delle quattro colonie greco-sicule*, Palermo, 1845.

(27) *Atlante economico-commerciale delle regioni d'Italia*, Roma, So.M.E.A.-Ist. della Encicl. Ital., 1973, I, fig. 5.

(28) R. MONHEIM, *Die Agrostadt im Siedlungsgefüge Mittelsiziliens. Untersucht am Beispiel Gangi*, Bonn, 1969 (« Bonner Geogr. Abhandlungen », 41); ID., *La struttura degli insediamenti nella Sicilia centrale come retaggio storico e problema attuale* (traduz. di A. Pecora), in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1971, pp. 667-683; ID., *Insediamenti e città rurali nella Sicilia centrale* (traduz. di S. Esposito), in « Notiziario IRFS », Palermo, aprile 1972, pp. 31-52.

appare del tutto soddisfacente, basato com'è su dieci parametri, sette demografici e tre insediativi, di cui uno solo quantitativo in senso stretto.

Nelle comunità albanesi hanno agito alcuni fenomeni negativi tipici del Mezzogiorno: anteriormente alla prima guerra mondiale, la distruzione della vite a opera della fillossera e la piaga dell'abigeato; dopo la seconda guerra, l'emigrazione di ritorno e l'insufficiente sviluppo edilizio e stradale. Tutto ciò ha concorso a favorire l'emigrazione, che fino al 1914 si è diretta principalmente verso gli Stati Uniti e dopo il 1951 verso il territorio del « miracolo economico » (Italia nord-occidentale) e verso le regioni europee di più intensa industrializzazione (triangolo Parigi-Amburgo-Monaco di Baviera). La grande speranza, però, fu la vicina Palermo, specialmente a partire dal 1951, quando fu abolita la legge sull'urbanesimo che vietava o limitava l'immigrazione rurale nei centri urbani.

THE ALBANIAN SICILY. — Only five Albanian colonies, of those which settled in Sicily (as in other regions of southern Italy) from the 15th century onwards, still maintain their own language, religious ceremonies and original customs. These are: Piana degli Albanesi, Santa Cristina Gela, Mezzoiuso, Contessa Entellina and Palazzo Adriano, all of which are communes in the Province of Palermo.

The author briefly sums up the history of the formation and development of these groups and examines the process of their settlement together with demographic and socio-economic aspects; at the same time he compares these aspects with those of a group of neighbouring communes. He concludes that the present-day characteristics of the Albanian communities are due to their geographical location and their environment rather than to their different ethnic origins.